Questa settimana politica

Quadripartito: trincea dei moderati

A che punto è il dibattito nella maggioranza — DC: un chiarimento rinviato — Nenni non è più il «babbo» — L'ipotesi del bipartito

Questa settimana la maggioranza doveva «chiarirsi» le idee. In agenda un CC socialista e un CC socialdemocratico, con La Malfa in attesa di riscontro alla sua proposta di un negoziato a tre sulla ricostituzione di un governo a quattro. Era in programma anche una riunione della direzione democristiana. Lì il «chiarimento» era formalmente all'ordine del giorno. Piccoli ha rinviato l'appuntamento alla settimana ventura e l'assenza di Moro, in missione all'ONU e a Ottawa, gliene ha fornito un motivo tra gli altri, che sono di «opportunità politica». Egli ha consultato una quantità di esponenti delle varie correnti e deve avere constatato che la sua posizione di segretario è abbastanza scossa. Non per niente ha reiterato una minaccia di dimissioni per l'eventualità che la DC non si accordi sul rilancio del centro-sinistra «organico». Poco più tardi, però — a metà del dibattito del CC socialista — la segreteria dc ha fatto sapere che anche la ipotesi di un governo bicolore era oggetto di un esame che si estendeva a tutta la linea generale del partito. E' evidente che c'è parecchia confusione alla «sommità».

A chi stava in ascolto da destra spiando l'occasione di ricostruire al più presto un ministero quadripartito, il CC socialista non è piaciuto. Comunque lo si giudichi il partito socialista non è più il «partito di papà». Nenni si è tagliato fuori da qualunque prospettiva che non sia la capitolazione pura e semplice. E' apparso un nostalgico ostinato e ottuso dell'esperienza governativa e della unificazione socialdemocratica che il PSI ha scontato con una crisi rovinosa, un salasso di voti e una scissione. Sconfitto e isolato nella sua «vecchia casa», Nenni non si è adattato a rappresentare una minoranza. Ha inteso ergersi come capo ideale di tutto lo schieramento di centro-sinistra, come sacerdote di una formula che egli vede in alternativa alla dissoluzione della democrazia. Per questo personaggio irrimediabilmente sorpassato la stampa confindustriale ha speso elogi smodati. Il suo «appello» di conservatore è stato presentato come «una lezione di realismo politico». Ma solo i conservatori potevano farlo proprio.

Non la maggioranza del PSI alla quale De Martino ha cercato di offrire una linea «elastica» e un ancoraggio alle tensioni della società. Ciò comporta una libertà di movimento senza la quale la proposta del PSI non ha concretezza di autonomia, e quindi di potere effettivo rispetto al «doroteismo».

Sono due le novità del dibattito socialista. Innanzitutto un richiamo ai «problemi reali» del paese che esige una contrapposizione alla «logica di classe» dei moderati e dei socialdemocratici. E' una riconsiderazione della natura del partito che si impone e che lo sollecita ad una rigenerazione, ad un recupero — non surrogabile attraverso «mediazioni» esterne — di rapporti organici con i lavoratori e con le loro lotte. Vi è poi l'abbozzo di un'altra possibile formula di governo. «Occorre lavorare — dice De Martino — per costruire una alternativa che si presenti come la successione naturale del centro-sinistra e in qualche modo il suo superamento. Questa alternativa ha come protagonisti fondamentali la DC e il PSI».

Questa ipotesi, che lascerebbe i socialdemocratici fuori dell'area governativa e che quindi provoca le loro reazioni più ringhiose, è già stata respinta durante l'ultima crisi dalla DC, assai preoccupata dalla eventualità di sguarnire sulla destra le sue coperture. Ma non da tutta la DC: buona parte della sinistra caldeggia apertamente il bicolore e fa dipendere la realizzazione di questo progetto da un cambio di maggioranza all'interno del partito, con l'indebolimento delle posizioni dei dorotei. Questi ultimi si sono sempre opposti ad un tale «rimescolamento di carte»: non potrebbero egemonizzare il governo se non mantenessero il predominio nel partito. Il centro sinistra «organico» non mette in pericolo anzi esalta il loro privilegio. Ecco perchè hanno minacciato di imporre lo scioglimento delle Camere se la prospettiva del quadripartito verrà meno. Il monocolore si è fatto sul loro ricatto.

Questo è il principale motivo della incertezza e della genericità che circondano tutte le discussioni intorno al governo a due (progetto da valutare d'altronde non in astratto, ma solo nel contesto politico e programmatico in cui potrebbe iscriversi). Inoltre resta da vedere quale peso effettivo il PSI intenda attribuirgli nell'immediato futuro. Vi è, nella maggioranza socialista, chi non vede altra soluzione e chi mostra di considerarlo come un elemento di contrattazione sul centro-sinistra. I lombardiani lo assumono invece, come punto di riferimento per una prospettiva più avanzata, riaffermando la necessità di chiare «scelte strategiche» a sinistra. I nenniani, naturalmente non ne vogliono sapere.

La conclusione non è una voca. De Martino, infatti non esclude il quadripartito, che pure giudica «improbabile», perchè i socialdemocratici ribadiscono le loro «pregiudiziali» sulla discriminazione anticomunista. Ma resta che fino a quando al centro sinistra viene lasciata una possibilità di riprodursi, i socialdemocratici, hanno certi margini di iniziativa, da far valere.

Se è vero che la scissione del 4 luglio non fu «ingiustificata» ma fu, come oggi i socialisti riconoscono una operazione conseguente ad una «logica di classe» allora è una discriminante di classe che va tracciata rispetto al PSI (e ai dorotei) da un partito che promette di tornare «al centro delle spinte sociali». E non solo — il che è pure importante — in linea di principio, ma nei fatti. I fatti, però, illustrano notevoli contraddizioni della condotta del PSI (e della sinistra democristiana). I richiami del CC socialista e delle varie agenzie delle minoranze dc ai «problemi reali» vengono subito oscurati quando la maggioranza si unisce in Parlamento contro il blocco generalizzato dei contratti di affitto o quando Donat Cattin assume sulla vertenza della Pirelli una posizione così negativa. E' così che il monocolore assicura la «continuità» del centro sinistra e aiuta i «moderati» a spianargli un altro pezzo di strada. Queste sono, concretamente, le pregiudiziali che vengono fatte passare. Accettarle con la riserva di preparare per il «dopo» una politica di riforme significa condannarsi fin da ora a non fare le riforme. Cioè a ricadere in una logica subalterna. Tale la condizione *sine qua non* del centro sinistra. Nè l'uso di formule «più avanzate» vale a sopprimerla quando non vi sia una stringente coerenza tra la politica «enunciata» e le decisioni reali, le scelte pratiche.

ro. r.

Il PSU preme sui nenniani

Col voto su un documento che approva «le linee della relazione» del segretario Mauro Ferri si è concluso ieri il Comitato centrale del PSU. I socialdemocratici asseriscono in sostanza di essere disposti a verificare la possibilità di ricostituire un governo quadripartito, purchè al centro-sinistra sia restituita la «chiarezza originaria», che nel linguaggio del PSU significa una caratterizzazione a destra, cementata da un aperto anticomunismo. Come unica alternativa viene di nuovo suggerito il ricorso ad elezioni politiche anticipate.

Quale sia la direzione di marcia del PSU è stato ribadito da Cariglia, quando ha detto che il centro-sinistra era ormai diventato «fattore di instabilità politica, di incertezza democratica e di confusione sociale», per «l'aperturismo» di De Martino verso il PCI. Ciò che pertanto i socialdemocratici propongono è un superamento a ritroso della formula di centro-sinistra.

Nel dibattito comunque, a parte il generale affiato anticomunista, sono emerse incertezze e differenziazioni circa i progetti politici immediati. Molte sono state le note pessimistiche sulla possibilità di rifare il quadripartito, mentre è stato spinto da molti in primo piano l'obiettivo di «dare al paese un grande e moderno partito socialista». Romita ha detto che bisogna «portare avanti il dialogo con i compagni autonomisti rimasti nel PSI»; dialogo che deve avere come sbocco «l'incontro tra noi e quei compagni sulla piattaforma che stiamo sostenendo e chiarendo».

Per non lasciare dubbio alcuno sulla sua natura il CC del PSU ha deciso di abolirsi, lasciando il posto a un Consiglio nazionale, formato dai segretari di Federazione e dai parlamentari. Un comunicato ha spiegato infatti che il CC è «un organismo tipico di un partito leninista di quadri rivoluzionari impegnati a tutti i livelli per realizzare obiettivi contrastanti con il sistema dello Stato».

Nel campo dc la ricerca di uno stabile assetto interno non ha dato per il momento frutti. Piccoli, Rumor, Colombo e Andreotti si sono riuniti ieri a quattro riprese. Giovedì dovrebbe riunirsi la corrente dorotea.

Gli esponenti scelbiani si sono riuniti per conto loro. In sincronia con i socialdemocratici affacciano l'alternativa delle elezioni anticipate, sostenendo che altrimenti, dato il «logorio del governo monocolore», «tutto finisce sulle spalle della DC». Di conseguenza anche all'interno della DC è necessaria una linea chiara e bisogna «stare attenti a coloro che si pongono in bilico tra maggioranza e minoranza» (Moro).

Con una breve introduzione del compagno Busoni e la relazione di Fioriello si è aperto ieri il Consiglio nazionale del Movimento dei socialisti autonomi.

Incontro fra sindacati metalmeccanici italiani e francesi

La segreteria della Federazione della metallurgia CGT di Francia si è incontrata con le segreterie dei sindacati metalmeccanici aderenti a CGIL, CISL e UIL. Nel corso della riunione è stato fatto un primo esame delle lotte in corso nei due paesi e delle prospettive della situazione sindacale nei paesi dell'Europa occidentale con particolare riferimento a quelli del Mercato comune. Successivamente si è svolta una riunione fra la segreteria FTM-CGT la segreteria della FIOM-CGIL nel corso della quale è stato concordato di proseguire nei rapporti di diretta collaborazione nello sforzo di fare avanzare in Europa una iniziativa unitaria dei sindacati. Fino dalle prossime settimane si avranno scambi di delegazioni per realizzare l'appoggio delle due organizzazioni alle lotte in corso in Francia ed in Italia.

Estrazioni del Lotto

11 OTTOBRE 1969

						Ena-lotto
Bari	26	56	71	67	79	1
Cagliari	64	69	58	8	21	2
Firenze	35	67	16	11	82	x
Genova	53	3	30	56	16	x
Milano	53	63	45	51	26	x
Napoli	36	14	88	55	39	x
Palermo	32	86	89	79	2	x
Roma	24	31	28	20	36	1
Torino	39	4	5	33	68	x
Venezia	88	31	48	42	56	2
Napoli (secondo estratto)						1
Roma (secondo estratto)						x

Ai 12 L. 16.249.000; agli 11 L. 245.200; ai 10 L. 15.900.

I due 12 sono stati realizzati a Roma e a Milano.

PROTESTA STUDENTESCA A MILANO Gli studenti dello Istituto tecnico commerciale «Pietro Verri» hanno manifestato ieri mattina davanti al provveditorato, per protestare contro i ritardi nella assegnazione degli insegnanti e i continui spostamenti degli stessi docenti, una delle tante cause dello stato disastroso in cui viene lasciata la scuola.

Comunicato S.A.N.N. - SI.LA.R.N.

I nucleari difendono la ricerca

Le segreterie del SANN (Sindacato nazionale nucleari) e del SI.LA.R.N.-CISL (Sindacato lavoratori della ricerca nucleare) hanno diffuso un comunicato — dopo le dichiarazioni rese dall'on. Magri alla Commissione Industria della Camera — in cui è espressa una ferma condanna «per la politica della classe dirigente politica italiana», che ha asservito «ogni attività del CNEN all'interesse dei gruppi economici operanti nel Paese ed a livello internazionale», compromettendo la stessa conservazione del patrimonio scientifico dell'Ente, cercando (anche per quanto riguarda i gruppi a partecipazione statale come l'IRI, l'ENI e l'ENEL) di amministrare gli stanziamenti che il Parlamento sta per effettuare a favore del CNEN in funzione del massimo profitto, umiliando tutto il personale. I sindacati chiamano perciò alla lotta unitaria tutti i nucleari.

Concluso a Portoferraio il congresso straordinario dell'ANMIG

I mutilati reclamano pronte misure per le pensioni e il collocamento

In un ordine del giorno unitario votato al termine dei lavori - I problemi dell'assistenza - Ventiquattro proposte di legge alla Camera - Se il governo non provvederà i mutilati scenderanno in lotta

Nostro servizio PORTOFERRAIO, 11

Si è concluso il congresso nazionale straordinario dell'ANMIG (Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra) convocato a Portoferraio (Isola d'Elba) per discutere la revisione dello statuto sociale dell'associazione che oggi rappresenta circa 400.000 mutilati e invalidi di guerra di tutta Italia. Era inevitabile, però, e infatti così è stato, che il congresso spaziasse oltre i temi specifici di ordine organizzativo previsti nell'odg. per intervenire direttamente su tutta una serie di importanti questioni. Già nel discorso introduttivo del presidente nazionale, avv. Pietro Ricci, e successivamente negli interventi di numerosi delegati, questi problemi sono stati posti in luce e affrontati con estrema chiarezza, chiamando in causa il Parlamento e il governo e appellandosi alla sensibilità e alla solidarietà dell'opinione pubblica. Sono anni, infatti, che i mutilati e invalidi di guerra sostengono l'esigenza di una giusta regolamentazione del collocamento al lavoro, per il quale sono state studiate le modifiche da apportare alla legge 482 del 2-4-68, ritenuta pregiudizievole nei confronti della categoria poichè sottrae all'obbligo dell'assunzione tutte le amministrazioni pubbliche e le aziende private che abbiano complessivamente alle loro dipendenze meno di 36 dipendenti validi, riduce le aliquote in modo da non consentire ulteriori assunzioni, limita a 55 anni il collocamento al lavoro degli invalidi di guerra presso le aziende private, sottrae all'ONIC il compito di collocare gli invalidi di guerra.

Con il problema del collocamento al lavoro, il congresso ha ricordato che ormai non è più possibile dilazionare la soluzione di altri importanti problemi, quali il miglioramento e il potenziamento di alcune forme di assistenza praticata dall'ONIC con particolare riferimento alla assistenza ASIF; l'equiparazione a orfani di guerra di tutti i figli dei grandi invalidi, siano essi nati prima a posteriormente alla concessione di pensione di prima categoria; l'estensione della concessione ferroviaria illimitata ai grandi invalidi di guerra, tabella D; l'orientamento dei benefici per i quali attualmente sono presenti alla Camera ben 24 proposte di legge, e infine, per quel che concerne le pensioni di guerra, l'eliminazione delle stridenti sperequazioni. E sempre in materia di pensione, la rivalutazione periodica delle pensioni di guerra diretta, mediante l'applicazione di un sistema di scala mobile, una migliore regolamentazione del trattamento speciale previsto attualmente a favore delle vedove degli invalidi di prima categoria; la concessione vitalizia dell'assegno di incollocabilità agli incollocabili riconosciuti di pregiudizio alla salute dei compagni di lavoro e alla sicurezza degli impianti dopo il prescritto periodo di rinnovabilità del trattamento stesso.

Danilo Alessi

Ospedalieri CGIL: lo Stato si assuma le spese per l'assistenza

Nei giorni 8 e 9 ottobre si è riunito a Roma il comitato direttivo del Sindacato nazionale ospedalieri aderente alla CGIL, che, insieme ai problemi dell'attuazione del nuovo stato giuridico, della riforma delle professioni sanitarie ausiliarie e del contratto per il personale medico, ha esaminato la grave situazione in cui si trovano gli ospedali e l'intero campo sanitario del nostro paese.

Alla fine dei lavori, il comitato direttivo ha ribadito, nel quadro della vertenza aperta dalle confederazioni sindacali per i problemi della crisi sanitaria, la linea di un urgente passaggio allo Stato della spesa ospedaliera e specialistica, come primo passo verso la creazione di un servizio sanitario nazionale.

A tale riguardo, il direttivo ha predisposto le opportune iniziative di lotta per il sostegno di tale importante obiettivo di riforma.

Ieri, intanto, presso il ministero del Lavoro, si è riunita per la prima volta la Commissione per l'approfondimento dei problemi finanziari e di struttura riguardanti la assistenza malattia: erano presenti e sono intervenuti i ministri del Lavoro, Donat Cattin, e della Sanità, Ripamonti. Presidente è stato nominato l'on. Rampa.

A Lucca o a Pisa il processo a dirigenti del P.C.I. per «La Bussola»?

LUCCA, 11

Sarà la Corte di Cassazione a decidere se i compagni Di Paco, Dardini, Federici e Facchini, segretari delle Federazioni comuniste di Pisa, Lucca, Viareggio e Massa Carrara, accusati di diffusione di notizie false e tendenziose, saranno giudicati dal Tribunale di Lucca o da quello di Pisa.

L'accusa si riferisce ad alcuni brani di un manifesto delle Federazioni, in cui si rispondeva alla campagna reazionaria, e di incitamento alla repressione scatenata dalla DC e dalla stampa padronale subito dopo i tragici fatti della «Bussola» culminati con l'intervento violento della polizia che provocò il ferimento del giovane Soriano Ceccanti.

Questa mattina, infatti, dopo un dibattimento incentrato soprattutto su questioni procedurali, il Tribunale di Lucca ha emesso una sentenza con cui si investe la Corte di Cassazione della decisione sulla competenza a giudicare dei due tribunali.

Il tribunale di Pisa aveva in precedenza già espresso la propria incompetenza inviando il caso a Lucca per «connessione» con il processo a carico di una cinquantina di giovani accusati di «violenza» la notte di Capodanno alla «Bussola» processo già effettuato a Lucca diversi mesi fa.

Sannio e Irpinia: in lotta i terremotati del 1962

BENEVENTO, 11.

Possenti manifestazioni di protesta si sono svolte in tutti i 68 comuni terremotati del Sannio e dell'Irpinia per richiamare l'attenzione del governo e della pubblica opinione sulle gravi condizioni in cui migliaia di persone sono ancora costrette a vivere a distanza di sette anni dal sisma che sconvolse le loro zone. Ad Apice, il «paese con le stampelle», gli abitanti hanno occupato la sede comunale, impedendo che si riunisse il Consiglio (hanno ritenuto insufficiente questa forma di protesta) e chiedendo, invece, che assessori e consiglieri si unissero al corteo che era in marcia per Benevento. La richiesta è stata accolta ed una imponente massa di persone ha raggiunto Benevento, bloccando il Corso principale. Una folta rappresentanza di abitanti di Apice, accompagnata dall'on. Cirillo, da dirigenti del PCI e dal sen. Tanga, si è incontrata con il prefetto, al quale è stato chiesto di rendersi interprete presso il governo dello stato di tensione che esiste nelle zone terremotate e di sollecitare la adozione di misure particolari per accelerare l'iter burocratico delle pratiche relative ai finanziamenti dei decreti di ricostruzione. Lo intero paese è rimasto fermo sin dalle prime ore del mattino. Le botteghe non hanno aperto, le scuole sono state disertate. Nel corso dell'incontro con il prefetto è stato anche chiesto che si approntino immediatamente il piano relativo alla ricostruzione in altro luogo di Apice, le cui poche abitazioni ancora in piedi si reggono solo perchè puntellate da ogni lato.

Non meno vigorose le manifestazioni che si sono avute nell'Irpinia. Cortei e comizi si sono svolti a Montecalvo, a Fontanarosa, a Mirabella, ad Ariano Irpino, a Carife. In quest'ultimo centro si è avuto lo sciopero cittadino, è stato occupato il Comune ed è stata bloccata la «statale» del Sele. Blocchi stradali sono stati effettuati anche ad Ariano Irpino ed a Fontanarosa.

Dibattito a Sant'Agata

Come il partito cresce in un paese dell'Emilia rossa

L'incontro e lo scontro con la nuova realtà - Vecchie e nuove generazioni - Le conclusioni di Ingrao

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 11

S. Agata, un comune della bassa bolognese: 4.860 abitanti, 680 iscritti e il 43 per cento dei voti al PCI. Fino a pochi anni fa l'azienda economica più grossa era la cooperativa di consumo; un paese contadino, poche decine di operai che andavano a lavorare in città. Oggi 650 magliaie lavoranti a domicilio, circa 700 operai occupati in una serie di piccole e medie industrie tra cui la «Lamborghini-auto», quella delle «Miura». Nelle campagne alcune centinaia di piccoli coltivatori diretti. Le donne cacciate dall'agricoltura dove non riuscivano a lavorare più di due o tre mesi all'anno, sono diventate «le braccianti di casa», quelle 650 magliaie macchiniste, puntiniste, cucitrici, finitrici e così via. Il volto di S. Agata in questi anni si è rovesciato come un guanto, un mondo nuovo, nato con rapidità incredibile. Le prime fabbriche sono arrivare nel 1965. Gran parte della regione è mutata allo stesso modo in questi anni. Vedere da vicino un pezzetto di questa Emilia «rossa» all'incontro e scontro con la sua nuova realtà, diventa allora qualche cosa di più che una curiosità interessante, ma una necessità che nasce proprio tra i comunisti, all'interno del partito. La tradizione «rossa» è importante, ma non basta se vuol non solo conservare la tua anima «socialista», ma crescere ed «essere sempre giovane». Così l'assemblea di ieri sera a S. Agata nel grande salone della Casa del Popolo gremito di centinaia di comunisti giovani e anziani, operai e contadini, vecchi braccianti in pensione e studenti riuniti per l'avvio della campagna di tesseramento e reclutamento al partito per il 1970, è stata un ottimo specchio di quella necessità. Per i modi, la «tecnica», i contenuti dell'incontro e a cui la presenza anche di un dirigente nazionale, il compagno Ingrao, dava un certo carattere.

Ma anche questo rientrava nella scelta: non la consueta riunione dei comitati di sezione per fare il conto delle tessere e dei bollini e mettere giù il piano di lavoro, ma una discussione tra tutti gli iscritti, aperta da Zambelli segretario della sezione-centro (una delle tre del Comune) con una sintetica relazione-analisi. Le trasformazioni avvenute nel comune, le lotte condotte, vedere insieme «*come riuscire a collocare il nostro partito all'avanguardia in tutti i settori e le battaglie nella nostra zona*». Quindi «*capire la realtà, le esperienze grosse come la lotta degli operai della Lamborghini, venire al nocciolo dei problemi dell'agricoltura, per andare avanti e meglio*». Tesseramento e reclutamento, fare più forte il partito sono allora necessità e condizione. «*Discutiamo dunque tutti insieme per vedere come stanno le cose e cosa fare*».

«*Cari compagni io mi sento di riproporre un problema perchè non ha avuto nessuna soluzione*». Giuseppina Pizzi, una delle 650 lavoranti a domicilio è la prima a parlare. «*Quando abbiamo cominciato i padroni ci pagavano 500 lire per ogni capo, oggi ci danno 400 lire e sono passati 15 anni, tutti i prezzi sono cresciuti, ultimamente abbiamo speso per comperare le macchine nuove in media 650 mila lire a testa... e facciamo 70 ore alla settimana, 12 al giorno, ci vuole un lavoro più continuo del partito e del sindacato*». Una prima grossa questione è stata messa al tappeto. Un giovane, Cocchi, trova un po' scarsa la relazione, bisogna puntare di più a suo parere sulle sezioni di fabbrica, lì si possono «*verificare i problemi dei lavoratori nella loro effettiva dimensione*». Ci vuole un partito più mobile, più incisivo, deve essere più preciso il discorso sulle prospettive che i comunisti si pongono oggi, «l'obbiettivo socialista».

Rapporti tra compagni giovani e anziani: «*Secondo me, dice Jannacci, manca l'anello di congiunzione, c'è ancora tra gli anziani chi pensa che il socialismo ce lo portino forze esterne... Devono capire che il socialismo ce lo dobbiamo fare noi, non dormire, chi si fa pecora il lupo lo mangia...*».

Un coltivatore diretto, Zambelli, racconta della lotta per avere i finanziamenti pubblici per costruire nuove forme associate. Problemi piccoli e grandi, esperienze singole si intrecciano con quelle più generali, una su tutte che ha coinvolto tutto il paese, la lotta della Lamborghini. Ne parla Vincenzi, un giovane dirigente del partito nella zona e infine, sollecitato da più voci nell'assemblea e accolto con un grande applauso, uno dei protagonisti, Righi un operaio della fabbrica. Racconta le difficoltà, i successi, i problemi dell'oggi, come quello di riuscire a fare la cellula in fabbrica dove circa la metà degli operai è comunista. Il problema riguarda tutti, perchè questi operai sono diventati punto di riferimento e molla del nuovo che sta prendendo corpo in questo piccolo paese: «... *Quando vengono in piazza coi loro cartelli sono tutti contenti...*».

Un paese di lunga tradizione bracciantile e contadina, con una storia di dure battaglie antifasciste, e degli anni pesanti dopo il '48, un paese «rosso» in cui l'idea socialista è radicata da quasi un secolo e che oggi si trova davanti a nodi nuovi e umane contraddizioni anche all'interno delle famiglie. «*Lascia perdere la politica*», dice al figlio operaio qualche anziano contadino su cui pesano il segno di un'intera vita di sacrifici, aspre battaglie sindacali e politiche. «*E' un freno* — dice un giovane — *e così non tutti riescono ancora a capire che è con la lotta politica che le cose si cambiano veramente*».

Ecco, ora, i problemi essenziali sono lì tutti davanti ai compagni riuniti nella sala. Forse una discussione ancora alle sue prime battute, ma quanto basta per cominciare a tessere i fili di un lavoro che Ingrao precisa nella sua conclusione, marcando con forza il perchè di queste assemblee per la campagna del tesseramento.

Poi il discorso torna alla realtà emiliana, di S. Agata, di questa società che si trasforma, di cui bisogna capire le esperienze nuove di lotta, farle conoscere a tutti i compagni perchè ne discutano, allargando il movimento.

Da qui i compiti e la necessità della forza organizzata del partito che deve crescere, della azione politica con i lavoratori tra i lavoratori perchè le lotte si sviluppino e si abbia il massimo di unità della classe. Ingrao si sofferma su molte questioni, sui temi della situazione politica interna e internazionale, tornando poi sempre alle questioni locali, e infine su una in particolare, uscita più volte dalla discussione: compagni giovani e anziani. Non prediche, ma capire che c'è una generazione combattiva, forte, che ci chiede cose grandi, lanciate in avanti. Creare allora una saldatura e spalancare ai giovani le organizzazioni, chiamarli a dirigere mettendoli in primo piano nella vita del partito: un salto in avanti per tutti, giovani e anziani.

Lina Anghel

LA FAMIGLIA BITOSSI

nell'impossibilità di farlo direttamente, ringrazia quanti, Autorità, Enti, Associazioni e singoli, hanno espresso il loro cordoglio per la scomparsa del suo congiunto.

U abbonamenti diffusione

La sottoscrizione

Siamo vicini ai due miliardi

Ieri sera la sottoscrizione per la stampa comunista aveva raggiunto la quota di L. 1.956.500.970. In testa alla graduatoria sono Modena (177,4%), Gorizia (126%) e Sondrio (122,7%).

Accogliendo la richiesta di alcune organizzazioni la data della chiusura della sottoscrizione per la stampa e il rafforzamento del Partito è stata posticipata a sabato 18.

Invitiamo tutte le federazioni anche quelle che hanno raggiunto il 100% del proprio obiettivo di comunicare all'Amministrazione centrale entro la data di chiusura tutte le somme raccolte.

Sabato 18 fra tutte le federazioni e i Comitati Regionali che avranno raggiunto e superato il proprio obiettivo verranno sorteggiati i seguenti premi: n. 7 autovetture; n. 40 viaggi a Mosca; n. 3 proiettori; n. 2 complessi di amplificazione; n. 14 documentari; n. 100 abbonamenti semestrali a Rinascita; n. 300 abbonamenti semestrali del venerdì all'Unità.

Sabato 25 e domenica 26

A Prato il convegno sulla stampa comunista

Sabato 25 e domenica 26 ottobre avrà luogo a Prato, nel salone della Federazione del PCI — via Frascati 40 — un convegno nazionale sui problemi della stampa comunista, la sua funzione ed i problemi organizzativi della diffusione.

Al convegno, a conclusione del quale sarà eletto il nuovo Comitato Nazionale A.U., parteciperanno i compagni Giancarlo Pajetta della Direzione del PCI e direttore dell'*Unità*, Alessandro Natta della Direzione del PCI e responsabile della Sezione stampa e propaganda, direttori e redattori dell'*Unità* e della stampa comunista. Al convegno sono invitati dirigenti delle Federazioni, i responsabili delle associazioni «Amici-Unità», delegazioni di diffusori.

Sottoscritti dal compagno Alfonso Leonetti

In memoria di Pia Carena 10 abbonamenti all'Unità

Il compagno Alfonso Leonetti, in memoria della sua compagna, Pia Carena Leonetti, della quale il 9 ottobre è ricorso il primo anniversario della morte, ha versato un assegno di L. 150 mila lire per dieci abbonamenti annuali a *l'Unità*, da destinare a compagni o a sezioni del PCI, a scelta della direzione del giornale.

Lettera da Palermo

Tre consigli per far leggere l'Unità

Riceviamo e pubblichiamo:

«Caro compagno Pajetta,

ho letto con attenzione il tuo articolo di fondo "Bilancio" apparso di recente sull'Unità e mi permetto, da comunista, di fare alcune considerazioni.

1) Tu dici che "*non basta leggere* l'Unità, *fare il proprio dovere di militante vuol dire farla conoscere, farla leggere ad un altro lavoratore*". Io sono d'accordo con te e allora aggiungo una esperienza che pratico da molti anni: dopo avere letto il giornale lo porto dal mio barbiere dove può essere letto da molte altre persone. Questo può valere anche per "*Rinascita*", "*Vie Nuove*", per "*Noi donne*" che le nostre compagne possono portare dalla loro parrucchiera.

2) Un altro sistema per far leggere la nostra stampa è quello di spedirla a lavoratori, intellettuali che si conoscono e che abitano in paesi o borgate vicine, come faccio io mandando l'*Unità* da Palermo a Tortarici (Messina) ai pastori dei Nebrodi.

3) Invogliare un gruppo di compagni e amici a sottoscrivere una piccola somma per fare un abbonamento collettivo. Poi il giornale viene fatto circolare sul posto di lavoro o nel quartiere dove gli abbonati abitano e si ritrovano.

Insomma voglio dire che ci sono molti modi e che bisognerebbe fare una inchiesta comune per comune, borgata per borgata per vedere quali sono i modi per far giungere la nostra stampa ovunque. Debbo segnalare con rammarico che qui a Palermo la nostra stampa non ha quella diffusione che dovrebbe, specie nei luoghi di lavoro.

Sono d'accordo con te quando dici che è veramente grave regalare soldi alla stampa dei padroni. Bisogna battere su questo argomento poiché sono miliardi che i lavoratori regalano ai miliardari che li sfruttano e li addormentano con i loro giornali.

Infine un compito particolare spetta ai compagni intellettuali della scuola, degli uffici. La rivista "*Problemi della scuola*" non è molto conosciuta nemmeno da compagni insegnanti. In molti uffici, compagni che hanno un posto sicuro, non portano l'*Unità*, ma giornali cosiddetti "indipendenti" per non essere criticati dai capi o dai colleghi.

Desidero infine segnalare che qui a Palermo manca nei punti centrali una bacheca dell'*Unità*. Secondo me ci vorrebbe anche una bacheca degli *Editori Riuniti*, sia presso le Federazioni che presso le Camere del Lavoro, sia nei punti centrali della città.

Con fraterni saluti».

Sebastiano Mantufro
via M. Cipolla 113 Palermo

Poggibonsi

Oggi si diffondono oltre duemila copie

L'estate è il periodo di minor vendita dei quotidiani: *l'Unità* non fa eccezione alla regola. Fanno eccezione invece i diffusori di Poggibonsi (Siena) che nei tre mesi di massimo «calo» hanno addirittura aumentato 70 copie mensili la vendita del nostro giornale.

«*Noi non accettiamo la tendenza generale* — afferma il compagno Spinelli responsabile degli «*Amici dell'Unità*» del comune — e per rimpiazzare i diffusori in ferie abbiamo organizzato ogni domenica una diffusione straordinaria in una delle 10 sezioni di Poggibonsi, a rotazione. Le copie che rimanevano invendute perché i lettori abituali si trovavano fuori le abbiamo diffuse per strada o in posti nuovi.

Per oggi i compagni di Poggibonsi hanno lanciato la «*diffusione della ripresa*», con un totale di 2100 copie, 600 più delle domeniche normali, quasi lo stesso obbiettivo del 1. maggio. Alla domanda se questa iniziativa sia legata a qualche articolo di particolare importanza, Spinelli risponde «*Il quotidiano del partito è sempre importante, bisogna leggerlo tutti i giorni o almeno tutte le domeniche*».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cerri

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950354 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21 000, semestre 12.250, trimestre 6.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.250, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15 000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.500, semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29 000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 33 300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 350; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19